

RELIGIONI

Una sacralità fondata sulla Terra E non solo in chiave politica

MAURIZIO SCHOEPFLIN

Nell'agile volumetto *Tellus. La sacralità della terra nell'antica Roma* (Salerno, pagine 80, euro 8,90), Gerardo Bianco, studioso e politico di grande notorietà, concentra la propria attenzione sul rapporto che l'uomo romano dei primi secoli stabilì con la terra, rapporto che costituì il principio fondante dell'organizzazione civile, politica e religiosa dell'Urbe.

Gli antichi abitanti di Roma ebbero una concezione religiosa tellurocentrica e avvertirono il misterioso, immenso fascino della natura e dei suoi fenomeni; «non elaborarono folgoranti miti, trasmigrati poi, progressivamente, nel loro sistema religioso per influenza soprattutto ellenica, ma si dedicarono, piuttosto, all'interpretazione delle realtà terrestri che andavano ordinate con regole precise, in puntuali classificazioni dei luoghi e dei tempi». I Romani – ricorda l'autore – conferirono al pensiero una struttura realistica, proprio perché fondata sulla natura, la quale, come afferma Cicerone, attribuisce validità al diritto e alle leggi della città. Non per caso, in una delle sue celebri *Epistole*, Orazio sentenzia: «Potrai cacciare la natura col forcone, ma essa comunque ritornerà». Sostiene ancora Bianco: «Al confronto con la lussureggiante mitologia greca ed egizia, la religione romana appare modesta, priva di immaginazione, ma in quella povertà di mito vi è una grande, primigenia e sicura intuizione della sacralità che ha nella

Terra la sua incontrovertibile esistenza, e ciò conferiva unità di ispirazione alla religiosità romana».

Almeno fino al I secolo a.C. i Romani credettero fermamente che la terra fosse una realtà sacra. Poi una grave crisi minò questa certezza e spettò al cristianesimo il compito di riconsacrare l'orbe terracqueo come creazione di Dio. Bianco si dimostra sicuro dell'autenticità della religiosità di Roma antica: non fu forse Polibio a giudicare i Romani il popolo più religioso del mondo? È

Fino al I secolo a.C. i Romani credettero fermamente che la Terra fosse una realtà sacra. Poi una grave crisi minò questa certezza e spettò al cristianesimo il compito di riconsacrare il mondo come creazione di Dio. Il saggio di Bianco

dunque errato «derubricare il sentimento religioso romano a pura esteriorità, sostanzialmente funzionale all'esercizio del potere politico»: esso è frutto di sincera convinzione e richiede un'autentica partecipazione. Scrive ancora Bianco: «L'antico romano si attiene a ciò che vede e può constatare. Sta, come si dice, "con i piedi per terra", ma è convinto che, ovunque, v'è il segno del divino, in ogni spazio, nei boschi, nei fiumi, nel fuoco, nella casa, e anche nel tempo, nelle stagioni, nei giorni e nelle fatiche degli uomini. Tutto è sacro e si rapporta a *Tellus*». Nelle *Georgiche*,

Virgilio definisce «giustissima» la Terra: di qui l'attribuzione di un significato profondo ai riti che si celebravano per ottenere i risultati sperati, a cominciare dai frutti del lavoro dei campi e dall'allontanamento delle sciagure: e proprio «dalle formule culturali, scrupolosamente osservate, si andò formando quel *corpus iuris* che è il lascito più prezioso trasmessoci dalla romanità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

